

# INIZIAZIONE E MASSONERIA

*di*

*Michael Baigent, © 2006*

La Massoneria non esiste nell'isolamento. E' vero che pratichiamo i nostri rituali a porte chiuse, e ben sorvegliate; ma facciamo così non per separarci dalla società, ma per concederci un tempo senza tempo. Attraverso i nostri rituali viviamo l'esperienza di essere pienamente umani; e in questo periodo di tempo siamo completamente concentrati nel lasciare che l'esterno ci guidi verso l'interno. Nei nostri rituali tutti procediamo - talora con baldanza, talaltra con esitazione - verso la porta principale. Dobbiamo però confrontarci con un enigma: per riuscire ad entrare, dobbiamo essere iniziati ai suoi segreti; ma, al tempo stesso, essere iniziati è entrare; il prezzo della chiave è la chiave stessa. Abbiamo chiaramente bisogno di approfondire maggiormente la questione.

La Massoneria è un viaggio iniziatico: questo è e resta la sua principale ragione d'essere. Ma, innanzitutto, che cos'è che induce qualcuno a cercare l'iniziazione? La risposta è ben delineata da Rumi, iniziato e poeta Sufi:

“Giare di acqua di sorgente non bastano più.

Portaci al fiume”.<sup>1</sup>

E in questo fiume dobbiamo imparare a nuotare. Per essere iniziati dobbiamo essere parte del processo stesso, perché il rito di iniziazione implica il nostro coinvolgimento; richiede che ci abbandoniamo ad esso. Il rito, di per sé solo, non ci

---

<sup>1</sup> Jelaluddin Rumi, *Jars of Springwater*, in *The Glance*, trad. inglese di Coleman Barks, New York, 1999, p. 1.

conduce sul sentiero che cerchiamo; è piuttosto la nostra partecipazione ad esso a far sì che ci uniamo a questo viaggio verso la percezione e la conoscenza.

Gli antichi conoscevano bene questo sentiero, e le figure di spicco del passato lo tenevano nel giusto conto. Cicerone, iniziato ai Misteri e capo degli Auguri di Roma, scrisse:

*“...Nam mihi multa esimia divinaque videntur Athenae tuae peperisse atque in vitam hominem attutisse, tum nihil melius illis mysteriis, quibus ex agresti immanique vita exculti ad humanitatem et mitigati sumus, initiaque ut appellantur ita re vera principia vitae cognovimus neque solum cum laetitia vivendi rationem accepimus, sed etiam cum spe meliore moriendi...”*<sup>2</sup>

Seneca scrisse che esistono

*“...Heac eius initiamenta sunt, per quae non municipale sacrum, sed ingens omnium templum, mundum ipse...”*<sup>3</sup>

Così, per essere chiari: l’iniziazione implica un incontro con il sacro. Perché l’iniziazione è connessa alla trasformazione. E con questo sfioriamo qualcosa che risulta integrale alla nostra stessa umanità, per quanto scettici e critici possano provare a negarlo.

\*

\*

\*

Innanzitutto, comunque, dobbiamo avere una panoramica del paesaggio attraverso il quale condurremo il nostro viaggio. Una domanda fondamentale è: quand’è che gli esseri umani hanno incontrato per la prima volta il sacro? Impossibile rispondere. Forse allora la vera domanda va posta in altri termini: quand’è che gli esseri umani hanno per la prima volta perso il loro contatto con il sacro e sono divenuti

---

<sup>2</sup> Cicerone, *De Legibus*, II, XIV, 36: “...Infatti la tua Atene mi sembra abbia dato origine a molti ed egregi principii più umani e religiosi, e li abbia introdotti nella vita umana, ma poi non vi fu nulla di meglio di quei misteri dai quali noi, venuti fuori da una vita rozza e inumana, siamo stati educati ed addolciti alla civiltà; e che sono chiamati “Iniziazioni”, perché abbiamo conosciuto i principii della vita nella loro vera essenza e (*da essi*) non soltanto abbiamo appreso il modo di vivere con letizia, ma anche quello di morire con una speranza migliore...”

<sup>3</sup> Seneca, *Epistulae morales*, XC, 29: “... Questi sono i riti di iniziazione attraverso i quali ci si schiude non il sacrario di una città, ma il vasto tempio di tutti gli dei, l’universo stesso...”.

consapevoli della loro separatezza, ovvero consci di un “Sé” indipendente? Ritengo che questo sia simbolicamente rappresentato dalla storia di Adamo ed Eva scacciati dal Giardino dell’Eden; ma, ancora una volta, è in realtà impossibile rispondere. C’è, tuttavia, una domanda correlata alla quale credo si possa tentare di rispondere: quand’è che gli esseri umani hanno colto una distinzione tra i mondi terrestre e celeste?

Direi che questo passaggio sia contrassegnato dal cambiamento nelle pratiche relative alla sepoltura notate dai paleontologi. In Israele sono state trovate prove di deliberate inumazioni in caverne risalenti a circa 120mila anni fa<sup>4</sup>. I corpi sepolti in queste caverne appartenevano ad una prima versione della nostra specie *Homo sapiens sapiens*. A partire da circa 100mila anni fa troviamo inumazioni di un’altra specie, quella dell’Uomo di Neanderthal: ne sono conosciute una sessantina. In breve, quella dell’inumazione è una pratica trasversale: è esistita attraverso le specie e attraverso le culture ed è rimasta costante a partire da quell’epoca; sino all’ultima Era Glaciale sono note circa 150 sepolture cerimoniali.<sup>5</sup> Certo, queste sepolture possono essere state concepite semplicemente per evitare il cattivo odore della decomposizione o le malattie. Sebbene sia strano che debbano essersi verificati casi di sepoltura in caverne che erano anche utilizzate come abitazioni, non possiamo trarre nessuna conclusione significativa da questo fatto.

C’è però di più: un certo numero delle sepolture neanderthaliane rivela non solo la deliberatezza dell’atto di inumazione, ma anche che ad essa erano associate pratiche rituali. Nella più antica di esse, in Asia Centrale, circa 100mila anni fa un giovane Neanderthal fu inumato circondato da paia di corna di capra; in un’altra, trovata a Le Moustier, in Francia, circa 75mila anni or sono il morto venne coperto di ocre rossa, la testa su un piccolo tumulo di selci, e ossa bruciate di bestiame furono sparse intorno ad esso; in una caverna a Shanidar, Iraq, un corpo pare essere stato adagiato su un letto di fiori.

---

<sup>4</sup> Timothy Taylor, *The Buried Soul*, London, 2002, p. 34.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 31

Ora, tutto questo che cosa significa? Queste non sono solo sepolture concepite per evitare pericoli per la salute; qui è implicato qualcosa di più profondo.

Non possiamo evitare di concludere che un evento tanto messo in risalto, un tale rispetto per il morto, rivelano che questi esseri umani primordiali avevano un concetto di un altro mondo: di un altro modo di esistere. Queste sepolture ci rendono noto che i popoli antichi conoscevano la simultanea esistenza di due mondi, o credevano in essa; il mondo fisico dell'esistenza in cui noi nasciamo, cresciamo e moriamo; e quel mondo non fisico nel quale la morte ci conduce. Con queste sepolture quegli uomini sottolineavano la transizione dall'uno all'altro, dal temporale all'eterno. Queste sepolture registrano - per così dire - il processo di iniziazione.

Abbiamo il diritto di trarre questa conclusione? Credo di sì.

Decine di migliaia di anni dopo la realizzazione di queste prime sepolture, si è sviluppata la scrittura. Nella cultura occidentale, è originata in Mesopotamia con primitive registrazioni commerciali. Nel terzo millennio a.C. questi semplici pittogrammi erano già evoluti in un linguaggio complesso e sofisticato.

E con questi nuovi mezzi di espressione cosa si scelse di rivelare? Quali storie si sono narrate dell'umanità e del suo destino? Si è raccontata la storia di un uomo, Gilgamesh, che aveva viaggiato da questo mondo al prossimo. Una storia probabilmente molto antica, parendo piuttosto inverosimile che sia stata inventata soltanto per approfittare dell'invenzione della scrittura.

Gilgamesh era descritto come un re dell'antica Uruk, un uomo rude e violento. Preso però dalla paura della morte, volle trovare il segreto della vita eterna. Abbigliato rozzaemente, abbandonò il suo trono e lasciò la città per iniziare una vita di

vagabondaggio. Scelse di entrare nell'altro mondo, disse, per "lasciare che i miei occhi vedano il sole e siano sazi di luce". Viaggiò attraverso l'Altro mondo, attraverso le vaste regioni dell'oscurità fino al luogo della luce; emerse in un magnifico giardino traboccante di frutti. Ma, una volta lì, non riuscendo a rimanere sveglio mancò la conquista dell'immortalità e dovette far ritorno in questo mondo.

Egli ebbe la visione, ma dovette successivamente far ritorno al suo compito terreno fino al momento in cui la morte non lo avesse infine chiamato. Gilgamesh fu comunque, sotto ogni definizione, un iniziato. Perché l'iniziazione è accesso alla diretta esperienza di quell'eterno "altro" mondo, un mondo soffuso di Divinità, percepito sino ai nostri giorni in forma di luce infinita, chiara, viva.

Ricerche al momento in corso presso l'University of Wales - contrariamente alle scettiche argomentazioni sbandierate senza fine dai filosofi della religione - hanno rivelato l'esistenza di un "nucleo comune" alle esperienze religiose, trasversale, che attraversa e supera le differenze di fede e cultura. 1000 individui - cristiani, islamici ed ebrei - hanno tutti descritto esperienze religiose di "intensa luce e un senso di amore avvolgente". I ricercatori dell'Università suggeriscono che l'umanità "condivide una comune spiritualità a prescindere dalle affiliazioni religiose".<sup>6</sup>

\*

\*

\*

Ogni società umana lascia spazio a variazioni in ciò cui l'essere umano aspira; quelle che non lo fanno tendono al fascismo, un regime in cui tutti devono marciare al ritmo dello stesso tamburo. Antiche società, riconoscendo ciò, spesso hanno avuto, oltre le proprie attività domestiche, commerciali e militari, oltre il culto religioso ufficiale, organizzazioni genericamente definite come "I Misteri". Attraverso i Misteri, la

---

<sup>6</sup> "The Daily Telegraph", London, 11 aprile 2001, p. 11.

società consente una duplice possibilità di comprendere il simbolismo e i riti presentati pubblicamente.

I Misteri sono esistiti a definitiva soddisfazione di coloro che volevano sapere di più, cercare la vera fonte di quella divinità simbolicamente - ma superficialmente - espressa nelle religioni popolari e nei relativi pubblici culti e pratiche. E, conoscendo di più, questi iniziati ai misteri divennero esseri umani migliori.

Possiamo guardare alla Massoneria come a qualcosa che, in senso generale, svolge un ruolo simile nella società moderna. La Massoneria attrae non tanto gli insoddisfatti - questa è un'altra faccenda - quanto coloro che vogliono arricchire la propria vita conseguendo percezione e conoscenza, e che, così facendo, arricchiscono la vita di chi li circonda attraverso la propria moralità e solidarietà.

Tuttavia la Massoneria stessa è una società, e anche all'interno dei suoi rituali e delle sue pratiche possiamo rintracciare prove di una duplice comprensione del loro significato. La differenza, in Massoneria, è che le due prospettive sono egualmente disponibili a tutti i Fratelli. Questi sono separati semplicemente dalla comprensione; la chiave è il modo in cui guardiamo a quello che stiamo facendo.

Sfortunatamente, troppo spesso non guardiamo chiaramente a ciò che facciamo nei nostri riti e non comprendiamo pienamente le parole che stiamo pronunciando. E' troppo facile, nello sforzo di ricordare le parole, lasciare che il loro significato ci scivoli via. Il rituale non deve essere solo eseguito: deve essere esperito. Ogni rito ha luogo in un *ora* senza tempo. Ogni rito implica un confronto - delicato o intenso quanto vogliamo che sia - con questo *ora* senza tempo.

I Misteri del mondo antico avevano al proprio centro una iniziazione. E questo processo, generalmente, aveva luogo durante un periodo rituale di 3 giorni. Il cuore di

questo periodo era però l'iniziazione stessa, quando il candidato faceva esperienza di una luce intensa e brillante: la luce della Divinità, che lo abbracciava. E lui, o lei, a sua volta, abbracciava la luce. Apuleio, iniziato ai grandi misteri di Iside, descrisse come aveva viaggiato nell'oltretomba, per restare al confine con la morte, e come

“...nocte media vidi solem candido œcurantem lumine, deos inferos et deos superos accessi coram...”.<sup>7</sup>

Dopo una simile esperienza, all'iniziato veniva ingiunto “di mantenere il silenzio”. E, a loro merito, va detto che nessuno ha mai parlato; non esistono testi sui lavori interni relativi ai Misteri.

Che questa visione iniziatica dell'oltre e la morte stessa fossero connesse fu ben compreso sin dagli inizi. Platone scrisse che chi pratica la filosofia correttamente “pratica nient'altro che il morire e l'esser morto.”<sup>8</sup> Temistio (o, di fatto, probabilmente Plutarco) concordava:

“L'anima (in punto di morte)”, affermò, “ha la stessa esperienza di coloro che vengono iniziati ai grandi misteri...”<sup>9</sup>

E la connessione rimane vera tuttora: perché, del resto, non dovrebbe essere così? Cerchiamo di non commettere errori: qui non stiamo parlando simbolicamente, stiamo parlando letteralmente. Il mondo divino esiste, letteralmente, di questo non c'è alcun dubbio, per quanto possiamo trovarci costretti dalle limitazioni del linguaggio ad esprimerlo simbolicamente. Ed esiste non in un qualche altrove lontanissimo, ma proprio qui, qui e ora; soffonde il nostro universo, ed ogni altro che possa esistere. Ancora di più: è *tutto ciò* che esiste.

Inoltre, è possibile per noi attraversare il confine con questo Altro mondo, avere una fugace visione del suo splendore, prima di tornare alle occupazioni che ci sono

---

<sup>7</sup> Apuleius, *Metamorfosi*, XI, 23: “...nel mezzo della notte vidi il sole brillare di luce splendente. Sono stato faccia a faccia con gli dei superiori ed inferiori...”.

<sup>8</sup> Platone, *Fedone*, 64a.

<sup>9</sup> Temistio, *Sull'anima*, citato in Farnell, *The Cults of the Greek States*, Oxford, 1907, III, p. 179. Questo testo è attribuito a Temistio ma Walter Bunkert, *Ancient Mystery Cults*, Cambridge (Mass.), 1987, p. 162, n. 11, ne ritiene effettivamente autore Plutarco.

assegnate qui; fino al momento di morire, quando ripercorreremo quella strada ma senza far ritorno.

*Questo* è iniziazione: stare in piedi per un momento sulla soglia di questo eterno mondo divino. Non può mai sfuggirci, né andare perduto; può solo essere dimenticato, le mappe che ne mostrano l'accesso possono essere messe nel posto sbagliato e quindi smarrite. Ed è proprio questa l'importanza del rituale: perché parte di questo processo ha a che fare con il lasciarsi rammentare dov'è la porta e cosa c'è al di là di essa.

L'iniziazione ha luogo in un eterno qui e ora; è una trasformazione spirituale agevolata da un rituale che eleva la consapevolezza di ognuno, così da dare l'opportunità di realizzarsi agli eventi profondi, piuttosto che a quelli mondani. Prima, però, le fondamenta della personalità e del condizionamento sociale devono essere scosse, addirittura infrante; il candidato deve oltrepassare la sicurezza e la comodità del suo mondo ordinario; e soprattutto deve avere coraggio.

Tutta questa conoscenza è incastonata nei rituali dei nostri tre gradi dell'Ordine: è su questa saggezza che la Massoneria è costruita; il suo viaggio è un viaggio di conoscenza del mondo divino. E lungo la strada impariamo le nostre responsabilità verso *questo* mondo.

Incresciosamente, ci sono stati negli anni custodi della Massoneria che non sono rimasti fedeli alle intense profondità della sua visione. Questi si sono concentrati sulle parole del rituale, piuttosto che sul loro significato. Ancora peggio, ci sono quelli che schivano qualunque possibilità di comprensione più profonda; la scartano, come troppo esoterica, dimenticando che essere Massone è un modo di vivere nel senso più profondo del termine. Del resto, ci sarà sempre chi è in cerca di promozione più che di percezione.



Il nostro Mistero della Massoneria ha molti antichi paralleli: Apuleio descrive i Misteri di Iside in tre gradi di iniziazione; i Misteri di Mitra avevano sette livelli.

Anche la Massoneria mostra numerosi esempi dell'uso simbolico del tre o del sette: tre gradi; sette per formare una loggia perfetta. Sappiamo anche che il Cristianesimo ha avuto una propria tradizione misterica, quella del "Regno dei Cieli" che è in qualche modo correlata con un periodo di tre giorni e una caverna oscurata, o una tomba.<sup>10</sup>

Troviamo un eco di ciò in Massoneria: simbolicamente, i 3 Gradi prendono 3 giorni: ognuno è aperto a Oriente, all'alba, dal Maestro Venerabile prima del lavoro del giorno; ognuno è chiuso ad Occidente, al tramonto, dal Primo Sorvegliante. E il bisogno di Luce è reso drammaticamente evidente al candidato nel Primo Grado. A questo punto, però, egli la comprende solo in quanto luce che gli consente di vedere il mondo esterno, proprio come un neonato, non essendo ancora stato tratto ad una più profonda comprensione del termine.

I nostri 3 Gradi ci insegnano molte cose:

**(innanzitutto)** chiedono una promessa: di continuare a progredire nel cammino iniziatico, di mantenere i segreti che sono rivelati e di osservare i principi della massoneria e della fratellanza;

**(in secondo luogo)** spiegano quali siano le responsabilità della fratellanza: moralità, solidarietà e amore fraterno;

**(in terzo luogo)** implicano un viaggio simbolico di tre giorni: un pellegrinaggio, una ricerca. E questo comprende il cuore dei rituali. Il lavoro dell'iniziato è la sua ricerca,

---

<sup>10</sup> Per una descrizione degli insegnamenti segreti di Gesù in termini di "mistero del regno dei cieli" si veda *Matteo*, 13,11; *Marco*, 4, 11; *Luca*, 8, 9-10. Cfr. anche Michael Baigent, *The Jesus Papers*, San Francisco-Londra, p. 225-233.

che è rivelata come quella della Parola Perduta; una ricerca che non è pienamente risolta se non quando il viaggio è completato nell'Arco Reale.

I doveri morali sono ben coperti, ben compresi - ed esemplificati dall'ingente ammontare di denaro annualmente donato in beneficenza dalla Massoneria - e ben appresi da tutti i Fratelli. La ricerca, comunque, è piuttosto qualcosa di più occulto.

Il Terzo Grado parla della tomba e dell'oltre; e della conoscenza di se stessi. Il Secondo Grado parla dei misteri occulti della natura e della scienza. E tuttavia, curiosamente, rifiuta di perseguirli. Dobbiamo farlo per conto nostro. Il Primo Grado parla del primo esitante passo che diviene pietra fondamentale sia della Massoneria stessa, che del tempio interiore che ogni essere umano deve laboriosamente costruire, una pietra levigata dopo l'altra, su fondamenta di Verità Morale e Virtù.

All'inizio della cerimonia del Primo Grado, il candidato all'iniziazione è bendato: è posto in uno stato di oscurità, che simboleggia il normale, non-illuminato stato dell'uomo. Sin da tempi remoti molte di tali iniziazioni cominciavano in questo modo, con il candidato letteralmente all'inizio di quel sacro viaggio dall'oscurità alla luce. L'Urna Lovatelli, qui a Roma, porta raffigurato un iniziando (o una inizianda) ai Misteri Eleusini, appunto con la testa coperta da un velo.

Un antico rituale massonico del 1751 - scritto in francese ma pubblicato in Inghilterra - spiega che la benda, e la conseguente perambulazione per la Loggia, devono ricordare al candidato

“che un uomo che si trovi nell'oscurità dovrebbe avanzare verso la luce e cercarla.”<sup>11</sup>

Per entrare in Loggia si bussa tre volte sulla porta. Che tale pratica sia molto antica lo scrisse nel 1730 Samuel Pritchard nel suo testo, *Masonry Dissected*, che ne registrava

---

<sup>11</sup> *Le Maçon Demasqué*, London, 1751 in Harry Carr (ed.), *The Early French Exposures*, London, 1971, p. 427.

l'uso.<sup>12</sup> Essa simboleggia i tre violenti colpi alla testa con i quali il Maestro Costruttore del Tempio di Salomone fu assassinato. Un testo del 1744 supera peraltro questa semplice interpretazione, spiegando, invece: “Bussate, e vi sarà aperto; chiedete, e vi sarà dato; cercate, e troverete.”<sup>13</sup> Entriamo liberamente; e liberamente chiediamo di avanzare.

Dopo l'ammissione del Candidato, ecco una delle più potenti dichiarazioni d'intento di tutta la Massoneria. Il Candidato si inginocchia, il Cappellano chiede l' Aiuto Divino per la conduzione del rituale e il futuro progresso del candidato: che egli possa sempre servire Dio; che questa Divina saggezza - *assistita* dai segreti della Massoneria - possa rendere il candidato capace di “contemplare le bellezze della vera devozione”; e che ciò possa essere a servizio di Dio, non dell'individuo.

E' a questo punto che il candidato è condotto, bendato, lungo un circuito sul pavimento della Loggia. Il suo viaggio lo conduce ad Est, dove, su un libro sacro, assume i suoi obblighi. Solo allora è restituito alla luce.

Con ciò, egli arriva alla fine del suo primo viaggio in Massoneria; che immediatamente si dimostra essere l'inizio di un altro. E' questo il percorso massonico. Ogni apparente arrivo ci lascia sulla soglia di un ulteriore viaggio.

Il simbolismo del Primo Grado è ridotto all'essenziale. Dal momento in cui il candidato all'iniziazione entra nella Loggia, intraprende questo antico viaggio dall'oscurità alla luce. Per lui, in quel momento, è puramente simbolico. Con il progredire dei Gradi, però, all'avanzare della sua vita lungo il proprio percorso ora assistito dalla Massoneria, egli avrà molte opportunità di trovare un significato molto

---

<sup>12</sup> Samuel Pritchard, *Masonry Dissected*, London, 1730, in Douglas Knoop, G.P. Jones & Douglas Hamer, *The Early Masonic Catechism*, Manchester, 1943, p. 111.

<sup>13</sup> *Catechisme des Francs-Maçons*, Limoges, 1744, in Harry Carr, *ibid.*, p. 107.

più profondo sotto la lettera delle parole. Opportunità che vantaggiosamente egli può essere incoraggiato a cogliere.

Il momento culminante di questo misterioso viaggio si situa al 3° Grado al momento dell'esortazione. Vorrei ora dare un'occhiata più da vicino a questo e tentare di rintracciare il suo significato. Quale visione trova espressione nelle parole?

Possiamo dividere questa esortazione in 3 sezioni:

**La prima sezione** parla del **'misterioso velo che l'occhio della ragione non può penetrare'**; esprime la relativa oscurità nella quale le nostre vite sono condotte, una relativa oscurità che non può essere alleviata per mezzo del nostro uso della ragione; occorre qualcosa di più.

Ora, molti massoni che la pronunciano non sono consapevoli che si tratta di un'affermazione radicalmente rivoluzionaria; un'affermazione sviluppatasi su una materia vecchia almeno 2500 anni. I primi filosofi, quelli apparsi prima di Socrate e Platone, come Parmenide, Empedocle e Pitagora, non erano solo abili nella discussione: erano tutti guaritori, dottori e sciamani tanto quanto filosofi. Non si limitavano a parlare o argomentare sulla divinità, la *esperivano* anche.

Avevano, come la ricerca e l'archeologia hanno provato, stretti rapporti con gli insegnamenti dell'antico Egitto: gli scavi archeologici di alcune tombe greche - in particolare di alcune a Thurii, nell'Italia meridionale - hanno portato alla luce sottili lamine in oro con testi ascensionali tratti dall'egiziano Libro dei Morti. Questo titolo è peraltro moderno: gli antichi lo chiamavano "Libro della presentazione al cospetto del giorno", ovvero della presentazione al cospetto della Luce. Possiamo vedere il nesso.

Il più antico testo egiziano che conosciamo, *Il libro dei morti*, contiene nel proprio titolo il termine *sakhu*, che vuol dire *trasfigurazione*, ad indicare che mira a

trasformare una persona in uno “spirito che è divenuto uno con la luce.”<sup>14</sup>. Ci viene ricordata l’ingiunzione di Ermete Trismegisto - una delle personificazioni classiche dell’egizio *Tehuti*, o Tot, o Thoth, il grande iniziatore - che affermò: “Ma tu contempla la luce con l’intelletto e impara a riconoscerla”.<sup>15</sup>

Sfortunatamente, nel tardo IV secolo a.C., Platone separò gli aspetti esperienziali dalla filosofia e sviluppò la prassi che ora riconosciamo: quella di una ricerca del cuore della realtà basata sull’argomentazione, sulla dimostrazione intellettuale. Così, per quanto grande egli sia stato, non ci ha reso un buon servizio. Ha iniziato il processo del distacco della filosofia dalle proprie radici mistiche.

Aristotele, allievo di Platone, ha portato a termine l’evirazione: non ebbe spazio per altro che non fosse ciò che si può apprendere a mezzo dell’umana ragione. La ragione, a suo avviso, era la sola via verso la verità. Solo 800 anni più tardi, all’inizio dell’era cristiana, un platonico chiamato Plotino, che aveva una profonda personale esperienza del divino, ricondusse la filosofia alle proprie radici mistiche. E il suo più giovane contemporaneo Giamblico procedette ad introdurre l’uso del rituale, così come di alcuni elementi dai templi egizi. Questo approccio ampio e mistico è ora definito neoplatonismo, ma questa parola è evidentemente un moderno *nonsense*: questi due filosofi, infatti, ricondussero semplicemente la filosofia alle sue origini sperimentali.

La ragione va bene, è certamente piuttosto utile e sostiene la nostra cultura scientifica e tecnologica; e anche, attraverso Cartesio e Kant soprattutto, la nostra filosofia. Ha a che fare, però, solo con il mondo fenomenico e la nostra realtà è molto più grande di questo. La sola ragione non può comprendere l’irrazionale, il metafisico, lo spirituale.

---

<sup>14</sup> Stephen Quirke, *Ancient Egyptian Religion*, London 1992, p. 159.

<sup>15</sup> *Corpus Hermeticum I: Poimandres*, 6, in Clement Salaman, Dorine van Oyen & William D. Wharton (trad.), *The Way of Hermes*, London, 1999, p. 18. (Per la trad. italiana si è fatto riferimento al *Corpus Hermeticum* nell’edizione a cura di I. Ramelli, ed. Bompiani; il testo inglese riporta: “But perceive the light and know it”, *ndr.*)

La sola ragione non può penetrare il misterioso velo che ci separa dalla ‘prospettiva - cioè dalla vista - dell’avvenire’: in altri termini, dalla vista dell’eternità.

Non può farlo - arriviamo al punto - se non assistita. Assistita da cosa? L’esortazione nel rituale inglese risponde: da quella “Luce che viene dall’alto”. Dall’influsso della vera conoscenza che è esperita come abbagliante Luce divina. Questo è puro misticismo. Questo è il sole che sorge nel mezzo della notte di cui scrisse Apuleio.

**La seconda sezione** dell’esortazione insiste, in modo indubbio, sull’importanza della ‘**conoscenza di se stessi**’. In ciò riecheggia la preoccupazione degli antichi Misteri: sulla porta d’ingresso dei Misteri greci a Delfi erano incise le parole: “Uomo, conosci te stesso”.

Che cosa significa? Non significa soltanto conoscere cosa ci piace o non ci piace, significa molto di più. Vuol dire *conoscere*, cioè esperire, che cos’è il vero sé. Qui ancora una volta ci stiamo muovendo oltre l’esterno mondo della superficie in cerca di qualcosa di molto più profondo, molto più intenso. Si tratta di domandarsi: chi sei veramente? Perché sei qui? Cosa ti è richiesto?

Questi interrogativi impliciti trovano immediata risposta nella terza sezione dell’esortazione.

**Questa terza sezione** comincia così: “**Abbi cura di portare a termine il compito che ti è stato assegnato finché è ancora giorno**”. E come si può essere sicuri di adempiere tale compito correttamente? Prestando ascolto alla ‘**Voce della Natura**’. Questa, Fratelli, ci chiede di agire in armonia con noi stessi e con il nostro mondo. Per far ciò abbiamo bisogno di cercare quei momenti in cui la ‘Voce della Natura’ non sia sommersa dalle difficoltà e dalla confusione della vita moderna;

dall'intenzionale mancanza di riguardo della vita moderna. Dobbiamo ritrovare quegli istanti, prenderci il tempo da dedicare ad essi, fidarci di essi.

Gli intensi momenti di buio dell' esortazione, nel terzo Grado, ci concedono opportunità per questo. Quando pronunciamo questa esortazione, è utile farlo con lentezza per lasciar tempo a questi spazi di entrare in comunicazione con il candidato.

Troviamo, espressi concisamente e drammaticamente nell'esortazione, importanti istruzioni per costruire le nostre vite in accordo con il nostro destino. E qual è il nostro destino? L'esortazione afferma, usando il più antico simbolismo, che è **“alzare i nostri occhi alla brillante Stella mattutina, il cui levarsi reca pace e salvezza...”**

Questo, Fratelli, serve al tempo stesso ad umiliarci e a ispirarci: non c'è nessuno che sia troppo grande, né troppo potente, per cui questo non gli sia direttamente rivolto.

Il riferimento alla Stella mattutina - potrebbe essere Sirio degli antichi Egizi o Venere degli antichi Babilonesi - non deve essere inteso letteralmente per quanto si tratti di un simbolo bello e ritemprante, un simbolo di una nuova luce che segue l'oscurità.

Questa Stella mattutina sorge dentro, è la prima visione della Luce dall'alto. Il Nuovo Testamento avverte,

“fate attenzione... fino allo spuntar del giorno, e la stella mattutina sorgerà nei vostri cuori”.<sup>16</sup>

L'esperienza di questa Luce reca pace, reca salvezza. Conoscendo questa Luce - quando capita che accada nella vita - si passa attraverso il velo che prima teneva l'eternità fuori della nostra portata. Si è arrivati alla fine del viaggio; si è scoperto il

---

<sup>16</sup> *Pietro*, II, 19.

**“principio vitale e immortale”**. Si è trovato il mondo che si era perduto. Questo è, in verità, il nostro destino.

E' questo segreto, aperto a tutti ma (ri)conosciuto da pochi, il cuore della Massoneria. E' un segreto che deve essere *esperito*, non semplicemente recitato. Ed è questo il primo impegno dell'esortazione al Maestro Muratore che ha appena assunto i propri obblighi.

Il rituale è il cuore della Massoneria; cenare insieme è la più antica celebrazione dei suoi frutti. Senza rituale non ci sarebbe nulla da celebrare.

Il rituale è una condivisione nell'assenza di tempo. La sua forma immutata ci aiuta a liberarlo del tempo mondano. Ci sono momenti in cui la quiete e il silenzio precipitano dalle parole e dal movimento. E, seduti nella boggia, si è consapevoli del morbido abbraccio dell'eterno.

E tuttavia, usato nel modo sbagliato, il rituale può portare restrizioni piuttosto che libertà, la sua forma può dettare piuttosto che lasciar accadere. Dobbiamo, almeno, fare maggiormente uso di silenzio e calma per cogliere ogni opportunità che i rituali ci conducano con sé.

La Massoneria resterà sempre un viaggio: dall'ignoranza alla conoscenza; dall'egoismo alla compassione e alla carità. Quando entriamo in massoneria, con le nostre prime parole al Maestro di loggia, attestiamo la nostra libertà. E' questa libertà che ci consente di andare avanti nel nostro viaggio dall'oscurità alla luce; dal centellinare l'acqua di sorgente dalla giara al dissetarci direttamente al fiume.